

30/3/1963

Apuleio la "magia, del verbo

I fautori dei processi alle «streghe» anche moderni ed attuali non sono quasi mai molto sottili e abili e finiscono alla fine per nobilitare involontariamente le loro vittime. Il Teatro Stabile ci ha portato un processo dopo l'altro: dapprima creazione di un atto d'accusa ai politicanti opportunisti, ai tiranni, quindi con il «Processo per Magia» atto di accusa contro gli ipocriti, gli incapaci, i meschini (di spirito). Da Apuleio a Miller, il tema è sempre vivo, il dramma è sempre vero.

La quasi tragica vicenda del multiforme ingenio africano ci è giunta attraverso le sue parole, la sua lirica armoniosa.

Oserei affermare che la forma piace e molto, al Teatro Stabile di Torino; la forma essenziale, viva, del processo che attualizza trame o pezzi antichi. Si è ben coscienti che essa può dar vita e lirismo oppure annientare un testo. Renzo Giampietro ha squisitamente afferrato la questione e lo ha riconosciuto apertamente dopo lo spettacolo al Teatro Stabile del 26 marzo.

Ecco dunque il processo che si fa ad Apuleio e che egli agevolmente ritorce contro i miseri accusatori. Il processo è con grande evidenza l'ideale terreno per il dibattito di idee.

Alla essenzialità delle sue verità, alterna scherno, lirici slanci oratori, musicali pezzi descrittivi, talvolta disorienta, appare vistosa la esibizione, la presunzione anche la ostentazione della sua superiorità, di intellettuale, ma altresì la vera volontà di istruire, di far conoscere agli altri.

Il protagonista, Renzo Giampietro, ha contenuto spesso questa travolgente eloquenza, che sarebbe scivolata nell'eccesso retorico, nell'inaridirsi della forma; trapela pur sempre la tentazione da parte di Apuleio

di giocare con gli avversari, tramortirli, risvegliarli e distruggerli.

Resta un grande esempio di eloquenza ricca, densa; Apuleio, se è vero ciò che egli stesso tramanda, era troppo superiore agli altri perchè ne uscisse vinto. Egli si è trovato in una situazione che ha dato ogni possibile sfoggio alla sua «arte magica»; il verbo; questa è la vera magia messa in moto da Apuleio. Che egli non fosse cristallino e integerrimo è probabile, ma ci restano comunque le sue parole, che a mio avviso si antepongono largamente alla vicenda del processo oscurandone l'importanza; in questo pezzo non c'è tanto un processo alle streghe, quanto un esempio bril-

lante di multiforme ingenio ed abile eloquenza. Scena scarna, dialogo col pubblico, scambio di impressioni; ancora, e mi si perdoni, una forma moderna che fa compenetrare lo spettatore sull'azione scenica; e scusate se è poco data la natura originale della rappresentazione.

Del coordinatore, creatore e protagonista si è detto; la sua padronanza interpretativa è grande. Bravi gli altri. Lo spettacolo otteneva pure un ottimo successo a Villar Perosa davanti a gran pubblico e davanti agli studenti, mentre il numero... incerto da sera del 26, lasciava pensare che qualche volta il pubblico mette in luce la presunzione di Apuleio. r. s.

